

Vita agra di un cronista a chilometro zero

ATTILIO BOLZONI

LTERRITORIO RACCONTA sempre tutto, basta ascoltarlo. E poi scrivere. Detto così sembra facile. Ma quando sei troppo vicino — specialmente se il luogo di cui si parla è una certa Sicilia, in particolare la provincia di Trapani, in questo caso Marsala o Castelvetro — il nostro mestiere può diventare un sogno ma anche un incubo. Dipende.

Dipende da quello che fai o da quello che non fai. Dipende da che parte sta il "giornalista residente", quello che è sempre lì, che becca la notizia al bar sotto casa e pure in famiglia. Giacomo — "Giacomino" — Di Girolamo è un perfetto cronista a chilometro zero.

È dentro Marsala e contemporaneamente lontano, ogni giorno la osserva con un binocolo rovesciato che gli consente comunque di vedere quasi tutto e a volte anche troppo. In cambio ne riceve insulti, querele, minacce, sputi.

Amici pochi, una bella medaglia per un reporter. Prende sberle da tutti i lati. Mafia, antimafia, destra, sinistra, assessori, funzionari, magistrati, colleghi. La sindaca che c'era prima gli ha chiesto cinquantamila euro di danni, ma non per un articolo: «Per tutta l'attività pubblicistica tendente a diffamare l'immagine della città». La sindaca — in affettuoso dialogo con i «combattenti della legalità» locale — è stata allontanata con ordinanza prefettizia per una condanna e Giacomino è sempre al suo posto, a far incazzare tutti.

Cronache di consigli comunali e saggi sul crimine, resoconti di miserie di provincia e una bellissima Spoon River con l'Italia narrata attraverso i suoi piccoli e grandi uomini che non ci sono più.

Di Girolamo ha trentotto anni e passione per «il giornalismo di prossimità», la notizia della porta accanto. Di tanto in tanto si scoraggia. È quando gli fanno trovare l'ultima lettera anonima, un proiettile. E chiama: «Me ne devo andare». Non se ne va mai. Il vizio di scrivere.

Nel 2009 ha cominciato a cercare il latitante Matteo Messina Denaro dai microfoni della sua radio. Ogni mattina, semina indizi sulla sua presenza e lo saluta: «Ciao Matteo, dove sei?». È un gioco ma anche un fuoco. E si augura che al boss non venga la stessa sua idea, che un giorno cominci a chiedere in giro: «Giacomino, dove sei?».